

All'inizio di questo mese dedicato a coloro che ci hanno lasciato, vi propongo un testo del 20 luglio 2004. La ragione? I due di cui parlo nel testo non sono più con noi. Tayrou se ne è andato lo scorso anno, Luisa qualche giorno fa.

Con loro voglio fare memoria di tutti coloro che mi hanno accompagnato sulle strade della vita. Siamo tutti inseriti in una storia, una storia sacra. Per ciascuno di noi ci sono nomi, persone, volti, parole care che ritornano alla mente, che riempiono la memoria dei giorni passati insieme.

Verso le 8,30 mi chiamano. E' Tayrou, un agente dei lavori pubblici in pensione, che passa a salutarmi. Ci mettiamo sotto la tettoia e parliamo del ponte che unisce il villaggio alle altre dimore sparse nei campi e prati, dietro al villaggio. Chiedo se non si può fare qualcosa per ripararlo. Mi dice: "Vuoi venire a vedere?" Una buona occasione per conoscere una parte importante di Kolowaré che ho sempre solo intravisto da lontano.



Mi accompagna per le viuzze del villaggio accanto alla piazza del mercato, mi mostra poi l'insieme delle sue abitazioni con la nuova casa che sta costruendo in muratura. Sarà la sua residenza. Lo avevo già notato, ma ora constato meglio. La gente ha sempre due tipi di campi: uno accanto alle case, con sesamo, arachidi, mais e altri prodotti soprattutto per salse e intingoli, e altri nella campagna, molto più estesi.

Scendiamo verso l'Adjima, un affluente del Kolowaré. Durante la stagione delle piogge, in agosto, rompe gli argini e allaga tutta la campagna. La gente non può più passare. Il vecchio ponte in

muratura fatto costruire da suor Piera si è frantumato, la parte muraria, forse senza intelaiatura in ferro, ha ceduto, e il ponte non esiste più. Hanno messo tre tronchi fra le due rive. Ma il passaggio è pericoloso perché i tronchi sono mal messi, specialmente quello centrale. Lo vedete nella foto.



Ci incamminiamo sulla collina per un paio di km. Una volta c'era anche una strada fatta tracciare da Suor Piera. I sono ancora dei resti. Dall'alto si abbraccia tutta la campagna circostante. Giù in fondo si vede la parte centrale del villaggio, a destra su un'altra collina, il villaggio di Alibi. Incontriamo diversi contadini che lavorano non lontano da noi, poi ne incrociamo uno che ritorna con un fascio di legna. Scambiamo i saluti. Tayrou mi dice: "Vedi tu non capisci la lingua, ma mi ha detto che è molto contento di incontrarci su questo sentiero, così ci rendiamo conto dello stato della strada che diventa impraticabile durante la stagione delle piogge e che bisogna prendere ogni giorno per andare nei campi". Ai lati, campi coltivati con ogni genere di colture: ignami, manioca, soia, fagioli, arachidi, riso, e soprattutto mais. Un gruppo di donne sta pulendo della manioca.



Vediamo un insieme di capanne sotto grandi alberi e passiamo a salutare. Tutti cristiani che alla domenica vengono a messa giù in parrocchia. Continuiamo a passeggiare nel bosco e troviamo alcune capanne circondate da fiori bianchi e carminio. Vorrei prenderne un





po' per il giardino della missione, ma mi trattengo, non conosco il proprietario. Poco lontano un pozzo con due bambni e dei bidoni. Ci avviciniamo e troviamo sotto una tettoia di paglia una donna con le gambe rattappite, seduta su di un tronco d'albero, che si scalda con dei tizzoni accesi in un tegame di coccio. Accanto tre bambini. La salutiamo. Ci dice che



il marito è partito nei campi. Parlo dei suoi fiori, che mi piacciono.

Tayrou, il mio accompagnatore, mi dice che è cristiana. Forse appartiene a qualche altra chiesa, penso, non mi ricordavo di averla vista in chiesa. E poi anche lei chissà cosa pensa di questo bianco che si aggira nel bosco del villaggio. Intanto guardo gli alberi, il grande campo di mais, diversi arbusti verdi, un giardino con ortaggi, poi contemplo i bambini che giocano lì accanto. Sono suoi? No, di sua figlia Justine, anche lei nei campi



con il padre. Tayrou ad un certo momento le dice che sono il padre della missione. Allora vedo un grande sorriso fiorire sulle labbra: "Ma non sei tu che mi hai battezzata e sposata domenica scorsa?" Non sapevo più dove mettermi! Non l'avevo riconosciuta! Era Luisa, portata in una lettiga fino in chiesa per battesimo e matrimonio, dopo aver seguito tre anni di catecumenato. Il catechista andava da lei regolarmente per la catechesi. Almeno tre km di strada. Mi avvicino, l'abbraccio, preghiamo insieme. E facciamo una foto insieme. Prima di lasciarla le metto qualche soldo in mano per fare un briciolo di festa. Frugo nelle tasche: avevo una sola caramella che lascio ai bambini. Devono dividerla in tre parti.

Kolowaré, 2 novembre 2012